



## L'INTERVENTO

### CASO VENEZI, NOI FEMMINISTE NON CI FACCIAMO USARE A CORRENTE ALTERNATA

NADIA MAZZARDIS

**D**ove sono le femministe? Questa domanda torna ciclicamente, quasi come una filastrocca, sempre dagli stessi ambienti conservatori. Spunta fuori soprattutto quando a subire – a loro dire – una discriminazione di genere sono donne di potere, spesso le stesse che al femminismo hanno dedicato più stoccate che apprezzamenti.

Prendiamo la Presidente del Consiglio, donna anche di potere simbolico per ogni bambina. Qualche mese fa dichiarava ai media che “l’occupazione femminile non è mai stata così alta, con buona pace delle femmini-

ste” (il “tiè” era sottinteso). Poco importa che le femministe ricordino da anni che sì, forse lavoriamo di più, ma guadagniamo peggio: intrappolate nel part-time involontario, schiacciate dal lavoro di cura gratuito, relegate in settori a bassa retribuzione, prive di nidi e di servizi, per i quali i fondi, anche del Pnrr sono sempre meno. Non lo diciamo per capriccio, lo dice l’ultimo rapporto AFI-IPL, presentato dalla Consiglia-

ra di parità. “Dove sono le femministe?” Quelle che secondo loro “frignano”? Quando protestiamo perché una legge regionale si accontenta di met-

tere una sola donna in Giunta – non sia mai che la distribuzione maschia del potere perda equilibrio?

Quelle bollate da radical chic? Quando proponiamo di usare il linguaggio di genere corretto nei ruoli professionali, o di abbandonare il plurale maschile sovraesteso.

Quelle a cui lanciare pomodori ripieni di benaltrismo? Quando osserviamo che non è normale un convegno o una conferenza stampa con soli uomini al tavolo.

“Dove sono le femministe?” Quelle che devono ancora spiegare che 3 colpi di pistola piantati in testa, non sono un raptus dell’imprendito-

re di successo e l’uomo che spacca la testa con una pietra a moglie e figli, non è narrabile come un grande lavoratore, ma è un femminicida.

Quelle che devono far notare (ancora), che nello sport, veniamo pagate meno e premiate con coppe più piccole.

Quelle che devono presidiare il diritto all’aborto e all’autodeterminazione, che resta sempre sotto attacco insieme alle battaglie intersezionali, perché non tutte le discriminazioni finiscono sotto la voce “donne”. Ecco, noi femministe siamo qui. La domanda semmai è: quelli e quelle che ci invocano a corrente alternata, dove sono quando serve davvero? Con noi o contro di noi?

E veniamo al “caso Venezia”. Lei che ha sempre preteso di essere chiamata “direttore”, “maestro”, perché il femminile professionale le stava stretto. Quando le femministe osavano dire che era sessismo interiorizzato – credere di valere di più se nominata al maschile. Ora

però fioccano le lettere degli orchestrali della Fenice e della Haydn che contestano il suo curriculum.

Certo, un ragionamento si potrebbe fare: forse il suo curriculum è più scarso anche perché, da donna, nel mondo della musica (così come nel cinema o nel teatro) le porte si aprono di rado.

Forse proprio quell’ostinazione a farsi chiamare “direttore” è figlia di quel patriarcato che le piace tanto negare.

Forse quei volantini sarebbero non stati gettati ad un uomo. Le femministe, in ogni caso, sono qui. Pronte a discutere, ragionare, anche a difendere. Ma una cosa sia chiara: non ci facciamo usare a corrente alternata.

Questo no. *(vicepresidente della Commissione provinciale per le Pari Opportunità della Provincia di Bolzano)*

